



Anche sabato sera oltre mille persone si sono accalcate in Cattedrale e poi nella festa in piazza. Un incrocio di generazioni, ripercorso nelle foto

E a centinaia rispondono alla chiamata di Taizé

AREZZO — «Ma quello non è per caso Federico? E quell'altro non è don Nanni? E il terzo? Oddio, il terzo sono io...». Sfilano davanti alle foto di Taizé in punta di piedi, con l'imbarazzo che si deve alla memoria: degli altri ma soprattutto alla propria. Polaroid, fotocopie ingiallite, lampi in bianco e nero ricolortati per l'occasione: ma squarci di vita. Vita vera, che per tanti aretini è appena coperta dalla cenere del tempo: e che basta una ventata a riportare d'attualità. Magari un incontro nazionale a due passi da casa.

Ed ecco, ti risenti di nuovo in quel piccolo paese francese, nel sud della Borgogna, sullo sfondo di un paesaggio al quale le foto non rendono giustizia. E che pure dagli anni '60 è una speranza concreta: una delle poche che spinga i padri, poi i figli e oggi i nipoti a salire su un treno, a mangiare nelle gavette e a dormire in tenda per andare a pregare nella Chiesa della Riconciliazione. Che per tre giorni si è ricomposta in Cattedrale. E nonni, figli e nipoti ci sono andati in massa. Mille persone venerdì sera, forse ancora di più sabato. In ginocchio nei tappeti, per un colpo d'occhio

quasi sconosciuto al gotico della Cattedrale.

Davanti ai tendaggi rossi calati dalla cima dell'abside, alle bozze illuminate dai lumi. Diciotto bozze, in equilibrio precario ma immobili: come se la fragilità disadorna fosse insieme il timbro di un'esperienza e la forza che ti viene da dentro. E che da dentro è richiamata, dai canti sempre uguali, sorta di tormentoni dello spirito. Ma anche dalla fraternità. Palpabile tra le navate gotiche. Perché con i giovani ci sono le famiglie che li accolgono. Centinaia di famiglie, una per ogni ospite o coppia di ospiti. E che al termine

si uniscono alla festa, in una piazza del Comune illuminata a giorno e scaldata dalle stufe verticali. Girotondi, canti, risate.

Con i frere di Taizé ad unirsi agli altri. E ieri mattina le case si riaprono, la Cattedrale si riempie: e nel pomeriggio si riempiono la Casa di Riposo, la Cittadella di Rondine, la piccola comunità monastica di Poimaio. I cui fili si intrecciano nella città ma affondano nel passato, nei viaggi verso la Francia. In quelle foto ingiallite, tra le quali in tanti cercano di ritrovare volti amici. E forse insieme anche se stessi.

Alpi